

## Nel giardino del silenzio di Libero Donarini

La storia e la pittura di Libero Donarini dimostrano che la separazione convenzionale tra astrattismo e figurazione mantiene un significato limitativo quando il rimando al reale viene cifrato, sintetizzato, ridotto ai minimi termini, rielaborato all'interno di una poetica che esalta il fare concreto dell'arte.

Le prove recenti di Donarini, presenti nella personale 'Ritorni (naturali)', rivelano un'immagine di natura purificata e compiutamente estorta al flusso del divenire. Nel personale microcosmo dell'orto e del giardino di Pieranica Donarini coglie gli aspetti più fermi, folgoranti, cristallizzati in un'idea \*neorinascimentale della pittura che respinge il caos della materia. L'immagine di natura, che Donarini attinge da un luogo al quale si dedica con quotidiana passione, viene sottoposta ad un'opera di progressiva e puntuale stilizzazione. È un gusto, quello del pittore cremasco, che intercetta le attitudini della scuola metafisica e del ritorno all'ordine di Novecento fino a rievocare l'immaterialità di Piero della Francesca. Un rigore che non rifiuta, però, il fremito di un'emozione e di un sentimento rintracciabili nel vivo spessore degli impasti e dei colori.

Si tratta di un processo intellettualizzante che viene agevolato, nella ricerca di neutralità, dall'impiego della macchina fotografica che l'artista utilizza per isolare i dettagli di natura a partire dai quali, con un attento e ossessivo studio delle ombre, sviluppa l'attività disegnativa finalizzata a scarnificare e spiritualizzare l'immagine originaria. La sequenza generata dall'impiego della macchina fotografica e dal ricorso al disegno stimola la realizzazione di una visione mentale. Il processo di astrazione è la diretta conseguenza di un metodo di lavoro che, pur in presenza di una sicura riconoscibilità dell'immagine, decontestualizza e purifica il dato di realtà. È la fase iniziale di un percorso che progredisce nei passaggi successivi attraverso i quali Donarini transita dal disegno su carta alle tele che allestisce secondo gli esempi antichi. Spesso l'immagine viene sospesa attraverso l'espedito di una doppia cornice interna ben visibile in opere come *'Alchechengi'* (2005) e *'Arazzo'* (2019). L'elemento del desiderio e della pulsione viene reintegrato attraverso la presenza del colore che riempie di elegante sensualità il campo pittorico. Donarini si libera di ogni cautela trasferendo i petali, i peduncoli e le corolle dei fiori nella scatola prospettica privata di ogni profondità e schiacciata sulla superficie bidimensionale, spogliata di ogni riferimento naturalistico. Opere come *'Emerocallis giallo'* (2019) e *'Dipladenia bianca'* (2019) evidenziano le prerogative di una pittura che nel canone di una riduzione estrema ospita l'assolutezza di una luce tersa, onnipresente, perenne.

La densa e adesiva pasta di colore, che ha caratterizzato il periodo informale di Donarini e che ritorna modificata negli sfondi di *'Plaicodon'* (2019) e *'Iris'* (2019), trattiene una patina di suadente tattilità. La pennellata è attenta, minuta, ordinata. La mano dell'artista si muove con disciplina inanellando un gesto prudente e controllato, privo di turbolenze interiori, scandito secondo il ritmo di una ripetizione dalla valenza ipnotica. Il quadro diventa il frammento di una estensione infinita, ritagliando un lembo di spazio dove l'immagine è sospesa, temporaneamente sottratta dal flusso indistinto e mutevole del contesto di natura. L'occhio dello spettatore può cogliere i dettagli rappresentati con certezza beneficiando di una fissità dell'immagine che viene collocata in un tempo perenne dell'essere.

A volte è l'impasto dello sfondo ad assediare la composizione floreale come in *'Nevicata d'agosto (zinnie)'* (2008) o *'Peonia bianca'* (2019) mentre in *'Acidanthera'* (2020) l'assetto si fa volutamente più astratto con gli strappi dai colori arsi e terragni che si aprono nel bianco dominante. Lo sfondo, in *'Iris Rosa'* (2019) e *'Iris Barbata'* (2015), diventa così piatto e impalpabile che la presenza dell'ombra non guadagna spessore né profondità. Dentro un quadro come *'Prunus monarch'* (2005) l'azzurro cezanniano sviluppa uno spostamento centrifugo che esalta plasticamente il soggetto di

natura. Esaminando *Verde fieno* (2019), *Umori d'autunno* (2013) e *Zinnia Brinata* (2013) si vede come la tela diventa il teatro di un dinamismo astratto dove a prevalere è lo scivolamento dei piani. Soprattutto nelle due prove risalenti al 2013 la lezione astratta di Mark Rothko si converte alla missione di accogliere il dettaglio di natura subendo il filtro di una sensibilità morandiana. Donarini riesce a siglare magistralmente il connubio di veduta e visione. La riconoscibilità dell'immagine viene garantita insieme alla suggestione di mostrare l'essenza della realtà. Lo spettatore non può che percepire il primato della pittura come arte e come tecnica che estrae dal divenire la sostanza del reale. La pittura di Donarini, come dimostra bene l'opera *Pervinca* (2020), procede sicura lungo un cammino dove l'urgenza dell'immagine raccoglie l'eredità di una tradizione illustre approdando ad una finalità che non è mai soltanto e meramente riproduttiva.

Un aspetto distintivo prioritario nelle opere dell'artista cremasco, e che rimane indistintamente presente nella sua produzione, è la capacità di dare forma al silenzio. L'arte contemporanea è dominata da espressioni che inseguono la provocazione e il clamore per richiedere la visibilità dei media derubricando la pittura a fattore d'ispirazione sociologica. Anche il trionfo unanime dell'immagine appartiene ad una dimensione apolide e urbana sulla quale si incardina l'equivoco di una omologante e inarrestabile globalizzazione. Donarini, grazie alla sua pittura di ispirazione classicista e naturalista, si afferma come un ribelle silenzioso, appartato nel remoto e fiero isolamento della provincia, dedito ad un lavoro di conoscenza interiore. Un percorso spirituale che non compromette la possibilità di interloquire con il tempo attuale. Se è vero che la semplicità del suo sguardo mantiene feconda la lezione di Giotto e Masaccio è altrettanto vero che la ricerca dell'ordine è un'esigenza che condivide con l'informale severo di Afro e Alberto Burri mentre la smaterializzazione del campo pittorico evoca i tagli di Lucio Fontana. Parametri di altissima levatura che fanno comprendere da un lato l'appartenenza di Donarini al filone più autentico dell'arte italiana e dall'altro sottolineano il portato di un'attività creativa che rimane legata al contemporaneo come rivela la superficie volatile dei quadri, percettivamente assimilabile allo spazio digitalizzato di una civiltà tecnologica perennemente connessa. Un'attualità che Donarini riscatta attraverso la rivendicazione di un diritto alla trascendenza. La sua pittura diventa così un atto spirituale che sospende l'immagine in una dimensione imperitura dove si stabilisce in modo inequivocabile l'indifferenza tra figurazione e astrazione.

Dr. Roberto Bettinelli

Roberto Bettinelli, giornalista e docente, si laurea al Dams di Bologna con il critico d'arte Renato Barilli. Consegue la laurea magistrale in Filosofia, Storia e Lettere moderne. Si laurea alla Facoltà di Scienze Politiche in Scienze della Comunicazione completando il percorso triennale e magistrale. Ha curato diverse pubblicazioni nell'ambito dell'arte contemporanea.